

ASCENSIONE DEL SIGNORE – B

Con potenza, libero e forte,
uscisti, o Dio, dal sepolcro.
Geme la morte, calpestata,
gode Adamo con la sua stirpe.

Salendo al Padre tuo e nostro,
riversi la splendida tua gloria
nei cieli e in terra, scintillanti
della tua santa luce gioiosa.

O Signore, che tutto a teattiri,
con vincoli soavi d'amore,
riempi lenostre menti
dell'ebbrezza dello Spirito.

I tuoi occhi infuocati di zelo
ci penetrino di santo timore;
la tua mano mai abbandoni
l'umile gregge da te redento.

Signore Gesù, grazia e pace,
ferma attesa della Chiesa,
splendida stella del mattino,
vieni presto, non tardare!

PRIMA LETTURA

At 1,1-11

Dagli Atti degli Apostoli

^{1,1} Nel primo racconto, o Teòfilo, ho trattato di tutto quello che Gesù fece e insegnò dagli inizi

«**Di tutto quello** in che modo può aver detto tutto? Non è questo che egli afferma; egli afferma solamente che egli ha parlato di tutto; ciò significa che egli ne ha parlato in modo sommario e generale; si potrebbe inoltre intendere con ciò che egli ha detto tutto ciò che importava dire» (S. Giovanni Crisostomo, *om.1,1-2*).

Fece e insegnò. Sintesi dell'Evangelo: premette il fare perché l'insegnamento di Gesù scaturisce dalla sua sapienza fondata nell'obbedienza. Cfr. *Eb 5,7-10: nei giorni della sua carne*. L'obbedienza a Gesù c'introduce nella sua stessa sapienza e da qui scaturisce l'insegnamento.

² fino al giorno in cui fu assunto in cielo, dopo aver dato disposizioni agli apostoli che si era scelti per mezzo dello Spirito Santo.

«**Per mezzo dello Spirito Santo** significa che donò loro dei precetti spirituali e che nulla avevano di attinente alla natura umana» (S. Giovanni Crisostomo, *om.1,3*).

Lo Spirito è «il punto saldante il Signore e la Chiesa» (O. Suzzi, *appunti di omelia*, Monteveglio, 10.4.1972).

³ Egli si mostrò a essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, durante quaranta giorni, apparendo loro e parlando delle cose riguardanti il regno di Dio.

Durante quaranta giorni «non di continuo ma "di quando in quando", come già nota lo Scoliaсте, secondo Crisostomo» (G. Schneider, *o.c.*, n.37, p. 265).

«In *Act* non si parla della venuta del Regno; quindi, considerando anche 1,6s., Gesù non diede istruzioni sulla venuta del Regno, ma sulla sua natura» (G. Schneider, *o.c.*, n. 38, p. 266).

«Numerosi dettagli dei vv. 1-3 fanno apparire fondata l'ipotesi che Luca si volga contro la pretesa (accampata da cerchie gnosticizzanti) di poter rendere pubblica una tradizione su Gesù finora rimasta segreta. L'affermazione che lo scritto evangelico, riporta la totalità di quello che Gesù ha fatto e insegnato (v. 1), il fatto che il proemio, culmini negli «apostoli» come trasmettitori autentici, il

riferimento al loro indottrinamento nuovo, postpasquale, ad opera del Risorto, durante i 40 giorni fino all'ascensione (vv. 2 s)» (G. Schneider, *o.c.*, p. 267).

Si mostrò (lett.: **si presentò**, verbo dell'offerta, vedi *Lc 2,23*). «Gesù viene presentato al Tempio dove è la Gloria, qui Gesù nella Gloria si presenta e si offre ai suoi. Lui il glorioso si offre ai suoi come fu offerto da Giuseppe e Maria. Come fu offerto a quella Gloria in umiliazione e sacrificio così ora offre ai suoi quella Gloria che ha presso il Padre» (d. Giuseppe Dossetti, *appunti di omelia*, 1979).

Vivo (lett.: **Vivente**) è attributo divino. «è il Vivente di una vita totalmente nuova: Non si offre vivente nella sua vita precedente, ma nella sua vita gloriosa che l'umanità sua possiede» (d. Giuseppe Dossetti, *appunti di omelia*, 1979).

Parlando perché è la Sapienza. «È inutile che vogliate sapere che cosa Gesù ha detto sul Regno di Dio perché è scritto; ma il fatto nuovo è che le trasmetteva con potenza per la sua umanità che è nella gloria. Non è interessante che cosa ha detto ma come. Dobbiamo lasciarci penetrare da questa grazia noi vasi di coccio» (d. Giuseppe Dossetti, *appunti di omelia*, 1979).

Mangia con loro perché è uomo e dà testimonianza della verità della sua risurrezione.

4 Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere l'adempimento della promessa del Padre, «quella – disse – che voi avete udito da me:

Gerusalemme è il luogo finale della presenza terrena del Cristo (il luogo del suo esodo, come è detto in *Lc 9,31*) ed è la città in cui avviene la discesa dello Spirito e l'inizio dell'evangelizzazione in tutta la terra. «Lo Spirito è chiamato promessa; tutte le promesse sono ricapitolate in questa unica promessa che rende la Chiesa capace di muoversi e di raggiungere tutta la pienezza» (sr M. Gallo, *appunti di omelia*, Monteveglio, 10.4.1972).

«Gerusalemme è il luogo dove si radunano le genti. Per questo il **ma** qui non ci sta: non respinge la domanda, la corregge. Non dice tempo ma **tempi**, ci sono vari tempi o meglio ci sono più tempi critici, punti d'intervento del Padre che sono nel suo potere. La Chiesa non deve scrutare questi tempi, ma annunciare il Cristo; il Regno d'Israele è già iniziato (vedi Domenica delle Palme: *Benedetto il Regno del nostro padre David che viene*). Il Regno di Gesù passa nel Mistero Pasquale: è sulla scia di questi avvenimenti che gli Apostoli pongono la domanda ed è in questa prospettiva che Gesù corregge la domanda». (Note di sr Maria Gallo, 1972).

5 Giovanni battezzò con acqua, voi invece, tra non molti giorni, sarete battezzati in Spirito Santo».

Il battesimo di Giovanni era con acqua. Gesù lo ricorda non tanto per contrapporre due economie (l'acqua e lo Spirito), quanto per ricordare il suo battesimo, come inizio della sua missione. Su Lui solo in quel battesimo, amministrato da Giovanni, è sceso lo Spirito; **tra non molti giorni** lo Spirito scenderà su tutti i discepoli dando inizio alla missione della Chiesa.

6 Quelli dunque che erano con lui gli domandavano: «Signore, è questo il tempo nel quale ricostituirai il regno per Israele?».

Riflette una cerchia più ampia di quella degli apostoli.

Quelli dunque che erano con lui, è un verbo che indica l'essere Chiesa: si è con qualcuno per qualche cosa. È il verbo che indica gli Apostoli: Mattia è scelto tra coloro che sono stati insieme per tutto il tempo del ministero del Signore Gesù e sono testimoni della Risurrezione (1,21s). Si conviene, ci si raduna per ascoltare la Parola: *e sedutici rivolgevamo la parola alle donne colà riunite*. (16,13; cfr. *At 28,17*).

Nota: il verbo è usato frequentemente in *1Cor 11* (17. 18. 20. 33. 34) per indicare la missione ecclesiale.

Gli domandavano: questa ultima domanda, che viene fatta al Signore da parte dei discepoli, nasce dal fatto che Gesù ha promesso come imminente la venuta dello Spirito. Essa è in rapporto a quella che i discepoli fecero a Gesù dopo la Trasfigurazione: «*Perché dicono gli scribi che deve venire prima Elia?*» (*Mt 17,10*); Gesù risponde: «*Si, verrà Elia e ristabilirà ogni cosa*» (*ivi,11*). Ma la ricostituzione avviene dopo le sofferenze del Messia. Per questo, vedendolo risorto, i discepoli gli pongono la domanda.

Signore, con la sua risurrezione Gesù è costituito Signore e tale lo riconoscono i discepoli.

«**È questo il tempo** - dicono i convenuti – **in cui ricostituirai il Regno per Israele**. Il tempo per la regalità d'Israele resta ancora nascosto. Esso si manifesterà dopo che la pienezza delle Genti sarà entrata (cfr. *Rm 11,25*).

Il regno per Israele? in *Lc* è scritto (19,11) dopo l'episodio di Zaccheo: *Mentre essi stavano ad ascoltare queste cose, Gesù disse ancora una parabola perché era vicino a Gerusalemme ed essi credevano che il regno di Dio dovesse manifestarsi da un momento all'altro*. E racconta la parabola delle mine. È alla luce di questa parabola che va visto il periodo che la Chiesa vive attualmente.

«Mi pare che nei v. 6 e 7 si commenti tutto il mistero d'Israele. Può darsi che gli Apostoli facciano una domanda in rapporto al Regno di David, ma lo Spirito si muove in zone più profonde. Gli Apostoli hanno capito che l'economia dello Spirito passa per Gerusalemme: qui è il luogo dove si

riunifica il popolo e inizia il Regno: vedi i profeti. Gerusalemme è il luogo dove si radunano le genti» (Sr M. Gallo, *omelia*, Monteveglio, 10.4.1972).

7 Ma egli rispose: «Non spetta a voi conoscere tempi o momenti che il Padre ha riservato al suo potere,

Tempi e momenti Dn 2,21; Sap 8,8; 1Ts 5,1. Essi sono stabiliti in base al potere del Padre. È Lui che stabilisce i tempi e i loro contenuti. A noi sta di adeguarci con un'azione corrispondente, senza avere la pretesa di anticipare tempi che ancora non esistono. L'operare efficacemente in rapporto ai tempi e ai momenti prepara e può anticipare il tempo successivo, non per una logica interna alle cose ma per l'intervento divino. Ciò che è vecchio non può rinascere, quindi i tempi non cambiano per una loro intrinseca forza, ma per l'azione dello Spirito.

Vi sono tempi e tempi opportuni la cui conoscenza è nel Padre: tra questi vi è il tempo della ricostituzione del Regno per Israele. La nostra conoscenza non sonda il mistero del tempo. La gnosi, che tenta questo, si fa ribelle e nemica di Dio. Questo si può collegare con il rifiuto da parte d'Israele del Cristo! È scritto infatti in Dt 29,28: *Le cose occulte appartengono al Signore nostro Dio, ma le cose rivelate sono per noi e per i nostri figli, sempre, perché pratichiamo tutte le parole di questa legge.* La conoscenza dei tempi e dei tempi opportuni appartiene al Signore, solo quando Egli ce li rivela, appartiene anche a noi. «*Palamas: tempi e momenti: sono le infinite manifestazioni dello Spirito*» (Sr M. Gallo, *appunti di omelia*, Monteveglio, 10.4.1972).

8 ma riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra».

Si contrappone a tutto il discorso precedente sulla ricostituzione del Regno per Israele e sulla fine e apre il tempo della Chiesa, rivelandone la missione.

Riceverete lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere (Gv 14,17). E lo Spirito venendo e rendendosi presente nella Chiesa, glorifica il Cristo perché prenderà del suo e ce lo annuncerà (cfr. Gv 16,14). Dice: **riceverete**, perché ancora non è stato esaltato alla destra del Padre come è scritto: *Innalzato pertanto alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo che egli aveva promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire* (2,33).

La promessa diviene forza per dare testimonianza al Cristo da **Gerusalemme fino agli estremi confini della terra**. Lo Spirito darà agli annunciatori una tale forza da essere in grado di superare ogni barriera che divide tra loro i popoli e d'immettere in ogni nazione la verità evangelica. Le parole di Gesù si basano su Is 49,6 LXX (*Io ti ho posto come luce per le genti, perché tu porti la salvezza sino all'estremità della terra*) citato in At 13,47 come fondamento della missione apostolica verso le Genti.

9 Detto questo, mentre lo guardavano, fu elevato in alto e una nube lo sottrasse ai loro occhi.

Mentre lo guardavano, fu elevato in alto dalla potenza del Padre davanti ai discepoli perché ne dessero testimonianza.

Una nube, la stessa della Trasfigurazione (cfr. Lc 9,34-35), indica che Gesù entra in modo definitivo nella sua gloria divina.

10 Essi stavano fissando il cielo mentre egli se ne andava, quand'ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: ¹¹ «Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che di mezzo a voi è stato assunto in cielo, verrà allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo».

Gesù se ne va, cioè continua il suo cammino, non più verso Gerusalemme (cfr. Lc 9,51.53.57), ma verso il cielo.

L'apparizione dei due uomini in bianche vesti (cfr. Ap 19,14) è in ordine alla testimonianza. Come essi hanno testimoniato alle donne al sepolcro (Lc 24,4), così ora danno testimonianza al Cristo che continua il suo cammino verso la gloria del Padre.

Come è andato così Gesù verrà; ma ora i discepoli, chiamati **uomini di Galilea**, devono anch'essi mettersi in cammino e annunciare a tutti l'Evangelo. Non è tempo di porsi la domanda quando ritornerà ma questo è il tempo di dare a tutti il lieto annunzio.

«Questo passo c'invita a stare vicino al Signore. Quando Lui se ne va, stanno con lo sguardo fisso che suscita l'assicurazione del ritorno. Se stiamo con lo sguardo fisso, Lui ritorna per le molteplicità e possibilità dei tempi» (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, Monteveglio, 10.4.1972).

SALMO RESPONSORIALE

Sal46

Rl. *Ascende il Signore tra canti di gioia.*

Oppure:

R/. Alleluia, alleluia, alleluia.

Popoli tutti, battete le mani!
Acclamate Dio con grida di gioia,
perché terribile è il Signore, l'Altissimo,
grande re su tutta la terra. **R/.**

Ascende Dio tra le acclamazioni,
il Signore al suono di tromba.
Cantate inni a Dio, cantate inni,
cantate inni al nostro re, cantate inni. **R/.**

Perché Dio è re di tutta la terra,
cantate inni con arte.
Dio regna sulle genti,
Dio siede sul suo trono santo. **R/.**

SECONDA LETTURA

Ef 4,1-13

Dalla lettera di san Paolo apostolo agli Efesini

Fratelli, ¹ io, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna (lett.: a camminare degnamente) della chiamata che avete ricevuto (lett.: alla quale siete stati chiamati),

Vi esorto, dunque, io il prigioniero nel Signore. Dopo averci fatto conoscere il mistero di Cristo (3,4) l'Apostolo ci esorta. Le esortazioni sono una conclusione del mistero di Cristo (**dunque**). Esse tracciano la vita della comunità cristiana.

Il prigioniero nel Signore (cfr. *Fil* 1,7.17-18). L'articolo indica che è un titolo di Paolo; questo attributo dell'Apostolo qualifica la sua esortazione. Noi infatti parliamo dal luogo in cui siamo sia fisicamente che spiritualmente. In questa situazione egli partecipa alla passione di Cristo (*Ef* 3,1). Alcune delle caratteristiche della chiamata sono le seguenti: essere figli di Dio (cfr. *1Ts* 2,12); imitazione di Dio: *siate perfetti*; chiamata al regno e alla gloria.

Camminare in modo degno della chiamata, cui siete stati chiamati. Come il nostro padre Abramo camminò per fede sulla via tracciatagli dalla chiamata divina, così accade anche a noi: la chiamata divina ci sollecita su quella via, che ha aperto per ciascuno di noi. **In modo degno**, cioè nella perfetta obbedienza al rivelarsi della sua volontà nell'annuncio della sua Parola.

² con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell'amore,

con ogni umiltà. Leggendo *Fil* 2,3 l'umiltà si contrappone allo spirito di rivalità e alla vana gloria: *considerare gli altri superiori a se stessi non cercare il proprio interesse* (vedi l'esempio di Cristo). Secondo *At* 20,19 essa caratterizza il servizio divino, che è accompagnato da lacrime e da prove e caratterizza pure l'annuncio.

dolcezza è lo stesso che mitezza: *beati i miti* (*Mt* 5,5; 21,5: *viene il tuo re mite*, che è uguale a povero, portando pace). Sua caratteristica è fare pace. Secondo la profezia Egli è *Agnello mite davanti ai tosatori* (cfr. *Is* 53,7: *Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca.*). In *Gc* 1,19-25 si contrappone all'ira e caratterizza l'ascolto della Parola di Dio.

Magnanimità. Essa è frutto dello Spirito (cfr. *Gal* 5,22). Secondo *1Cor* 13,4 è l'essenza dell'amore. In *Col* 3,12 è collocata dopo la mitezza come qui in *Ef*. In *Col* 1,9-12 è frutto della preghiera dell'Apostolo.

Sopportandovi a vicenda nell'amore, è questa, in modo realistico, la conseguenza delle virtù elencate.

³ avendo a cuore di conservare l'unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace.

Il tutto converge al fatto di **cercare di conservare l'unità** creata in noi dallo **Spirito**, (cfr. *Col* 3,14 il vincolo della perfezione, che è l'amore).

Questa unità dello Spirito si conserva **per mezzo del vincolo della pace**. La pace è frutto della grazia del Cristo e del perdono vicendevole.

4 Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; ⁵ un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. ⁶ Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti.

L'Apostolo traccia i molteplici aspetti dell'unità operata dallo Spirito: dall'unicità di Dio scaturisce l'unicità della Chiesa. Dal mistero di Dio, nelle sue tre divine Persone scaturisce il mistero della Chiesa come su riflesso.

Un solo corpo (cfr. *1Cor* 12,12-13; battezzati in un solo Spirito abbiamo bevuto un solo Spirito).

Una sola speranza è quella della propria vocazione. La nostra vocazione è caratterizzata dalla speranza. La speranza è in rapporto a realtà che non si vedono; a una promessa che Dio ha fatto: la venuta del Signore.

Una sola fede perché unico è l'Evangelo annunciato e unico è il Signore proclamato dalla fede (cfr. *Rm* 10,9-15).

Un solo battesimo. Una sola è la morte del Cristo nella quale siamo immersi (*Rm* 6,2-4). È uno perché è nel nome di Cristo (cfr. *1Cor* 1,13).

Un solo Dio e Padre di tutti che è al di sopra di tutti. Cfr. *1Cor* 12,4 come uno è Dio così una è la Chiesa; quest'unità non toglie anzi manifesta la diversità dei doni.

A ciascuna delle tre Persone divine è attribuita una particolare operazione nell'unità e per l'unità, come è detto nel saluto finale della *2Cor* 13,13: *La grazia del Signore Gesù Cristo, l'amore di Dio e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi.*

La comunione ci rende uno. Lo Spirito ci rende un solo corpo e ci fa essere in una sola speranza.

La grazia è data tramite il Signore che, donandoci un unico Evangelo, vuole una la nostra fede e immergendoci nella sua morte manifesta che unico è l'atto della nostra rigenerazione.

L'amore ha come sua sorgente il Padre, che è il fine di tutto e la fonte di ogni energia e operazione.

7 A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo.

Dopo aver ricevuto *il mistero tenuto nascosto* l'Apostolo rivela l'amministrazione che il Cristo fa dell'unica grazia nella diversità dei doni: **secondo la misura del dono di Cristo.** *La misura del dono* indica pure quale grazia è donata, come dice di sé l'Apostolo quando afferma: *per il dono della grazia di Dio a me concessa in virtù dell'efficacia della sua potenza.*(3,7) e poco dopo aggiunge: *è stata concessa questa grazia* (8) e dice qual è la grazia a lui data. Il Padre dona la grazia, il Cristo l'amministra nel dono. Questo potere del Cristo di donare doni agli uomini diventa pienamente operante col compiersi in Lui del Mistero pasquale.

8 Per questo è detto: «Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito (lett.: ha dato) doni agli uomini».

La pericope s'incentra sulla citazione del *Sal* 68,19: si colgono due differenze tra la citazione fatta da Paolo da una parte e il testo ebraico e i LXX dall'altra: in Paolo l'uso della 3a persona nel TE e LXX l'uso della 2a e poi, cosa importante, Paolo dice: *diede* il TE/LXX *prendesti*. S. Girolamo così spiega la differenza: «Portando questa testimonianza l'Apostolo non disse *prese* ma *diede*, poiché ivi si riferisce al futuro che cioè avrebbe preso, qui invece si narra il fatto storico di Lui che già aveva dato ciò che poi avrebbe preso» (*ad Mt* 1,22). Non c'è dubbio che l'Apostolo cambi il testo; del resto il modo di introdurre la citazione non è la forma più solenne: è *scritto* ma più debole: *per questo dice*.

9 Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra (lett.: nelle parti inferiori della terra)? ¹⁰Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.

L'Apostolo commenta la prima parte del versetto. **ascese che cosa è se non che anche discese nelle parti inferiori della terra?** Dalle parti inferiori della terra infatti condusse prigioniera la prigionia e con questa preda salì in alto. Specifica in alto dicendo: **colui che è disceso è lo stesso anche che è asceso sopra tutti i cieli per riempire tutte le cose.** I cieli e la terra indicano tutta la creazione sia visibile che invisibile. Con la sua morte e risurrezione il Signore Gesù ha toccato le estremità della terra e dei cieli non soltanto in quanto Dio perché dall'inizio Egli in tutto è presente, ma anche in quanto uomo Egli ha toccato questi estremi per riempire tutte le cose. Nella sua umanità glorificata tutte le cose raggiungono pienezza di essere.

11 Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri,

L'Apostolo commenta la seconda parte del versetto del Salmo: *ha distribuito* (lett.: *ha dato*) *doni agli uomini*. Sono questi i doni che Egli diede agli uomini cioè ai santi.

Apostoli. Sono a fondamento della Casa di Dio, la Chiesa assieme ai profeti (2,20). Sono chiamati santi e depositari della rivelazione (3,5); ad essi appartiene pure Paolo. Sono coloro pertanto che danno inizio alla Tradizione, che chiamiamo apostolica.

Profeti. Sono strettamente uniti agli apostoli come trasmettitori della rivelazione; a differenza degli apostoli, i profeti appartengono al gruppo dei carismatici. Con il dono della profezia, essi mostrano alla Chiesa il disegno di Dio e la via da intraprendere.

Evangelisti. Così sono chiamati Filippo (*At* 21,8) e Timoteo (*2Tn* 4,5). Strettamente collegati agli apostoli, gli evangelisti ne trasmettono l'evangelo e collaborano strettamente con lui alla sua diffusione (cfr. *2Tm* 4,2). Sono il primo anello della catena della tradizione.

Pastori e maestri. Il termine *pastori* racchiude altri termini, presenti anche oggi nella Chiesa: vescovi, presbiteri, chi governa e presiede. I *maestri* sono coloro che istruiscono la comunità con regolare e stabile insegnamento sull'Evangelo trasmesso dagli apostoli e sull'Antico Testamento.

Queste categorie sono dati dal Cristo glorioso come espressione della sua grazia alla Chiesa «edificata e sempre da edificare» (Schlier, *lettera agli efesini*, p. 241).

¹² per preparare i fratelli (lett.: i santi) a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo,

I doni, che il Cristo glorioso, fa alla sua Chiesa, hanno come scopo quello **di preparare i fratelli a compiere il ministero**. I santi sono rafforzati e perfezionati perché possano svolgere il servizio loro proprio per l'edificazione dell'intero corpo di Cristo, che è la Chiesa. Ci può essere anche un'altra interpretazione, basata su una traduzione letterale: **per l'opera del ministero**. I santi sono resi perfetti in virtù dell'opera compiuta dai ministri di Cristo.

Lo **scopo** è quello **di edificare il corpo di Cristo**.

¹³ finché arriviamo tutti all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all'uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo.

La varietà dei doni all'interno della Chiesa riguarda **tutti**. Tutti, «come un solo corpo, come una sola persona» (Huby) dobbiamo arrivare **all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio**. Credere in Cristo e conoscerlo come il Figlio di Dio è lo scopo cui tendono tutti i doni dati per edificare la Chiesa. «Nella conoscenza del Figlio di Dio la fede si apre alla conoscenza e nella conoscenza si dischiude all'amore» (Schlier, *lettera agli efesini*, p. 244).

In questo modo noi giungiamo all'**uomo perfetto**, cioè al Cristo. La conoscenza di Lui non è semplicemente nozionale ma è reale esperienza di Cristo perché più Lo conosciamo più siamo in Lui. Questo rapporto è esplicito con quanto segue: **fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo**. Giungendo a Cristo, noi raggiungiamo **la misura**, che è **la pienezza di Cristo**. Siamo talmente uniti a lui, come membra al Capo, che, secondo il nostro proprio, noi partecipiamo della sua pienezza, perché il corpo gode della stessa pienezza del Capo. Questo è lo scopo dei molteplici doni dati alla Chiesa nei suoi vari ministeri. Ciascuno di noi cresce nella crescita armoniosa di tutta la Chiesa e nella perfezione di questa, che è data dalla *misura della pienezza di Cristo*, ciascuno si realizza pienamente.

ACCLAMAZIONE AL VANGELO

Mt 28, 19a.20b

R/. Alleluia, alleluia.

**Andate e fate discepoli tutti i popoli, dice il Signore.
Ecco, io sono con voi tutti i giorni,
fino alla fine del mondo.**

R/. Alleluia.

VANGELO

Mc 16,15-20



Dal vangelo secondo Marco

In quel tempo, ¹⁵ [Gesù apparve agli Undici] e disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura.

Ad ogni creatura (lett.: **a tutta la creazione**). «Tutta la creazione viene unificata dal dono dello Spirito. La creazione, rotta in frammenti viene incollata e unita e quindi implica una grande circolazione di vita in tutte le parti. Il corpo non è annullato, il corpo pneumatico del Cristo non è solo spirito (così [pure sarà] il nostro), è ancora corpo uscito [dal sepolcro] con un'innocenza e

freschezza che non è più privo dello Spirito. Se no facciamo imboccare al Cristianesimo una via deviante verso il platonismo o l'induismo: visione della vita puramente negativa in cui il corpo viene completamente distrutto. Nella risurrezione abbiamo un incontro dello Spirito con la realtà materiale» (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, 1979).

L'Evangelo deve essere annunciato in tutta la creazione perché riempie tutto il mondo come dice altrove: «*In verità vi dico che dovunque, in tutto il mondo, sarà annunziato il vangelo, si racconterà pure in suo ricordo ciò che ella ha fatto*» (14,9). Non più solo Israele ma tutto il mondo contiene in sé l'annuncio dell'Evangelo. Tutta la creazione è il termine e il luogo dove risuona l'Evangelo del Primogenito di tutta la creazione (cfr. *Col 1,15*).

A questa parola corrisponde quella di Paolo che parla dell'Evangelo *che avete ascoltato, il quale è stato annunziato ad ogni creatura sotto il cielo e di cui io, Paolo, sono diventato ministro* (*Col 1,23*).

16 Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato.

L'annuncio provoca una duplice reazione: chi crede e chi non crede. La fede porta ad essere battezzati per essere salvati (cfr. *At 2,40-42*). Il rifiuto dell'annuncio opera la condanna. La signoria di Cristo, contenuta nell'Evangelo, opera questo discernimento degli uomini e nello stesso tempo immerge i credenti nei segni che testimoniano che Gesù è il Signore.

17 Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, 18 prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno».

I segni stanno a indicare la presenza del Signore glorioso mediante il suo Evangelo. Questo viene a contatto con tutta la creazione e immette in essa l'energia vivificante e salutare del Cristo. È il principio della nuova creazione che ha nel corpo di Cristo e nell'effusione benefica del suo Spirito, la forza rinnovatrice. «I segni sono manifestazione di potenza di fronte alla Creazione. Sono segni che risanano la Creazione e che scaturiscono dalla potenza del Risorto». (sr A. Magistretti, *appunti di omelia*, s. Antonio, 12.10.1971).

Il Cristo opera insieme là dove è il suo Evangelo che viene confermato da Lui mediante i prodigi che seguono coloro che credono.

«Sui segni. Credo che i segni continuino, ci sono: soltanto che il Signore li vela per sua misericordia, ma l'effetto della Risurrezione c'è. Tanto più quando non li vediamo, non vengono incontro all'incredulità. Essi sono nascosti quando le operazioni sono molto spirituali e quando sono in continuità più forte e più profonda con l'Eucarestia. Dobbiamo dare meno importanza ad altre cose». (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, 1972).

19 Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio.

Mentre camminavano conversando, ecco un carro di fuoco e cavalli di fuoco si interposero fra loro due. Elia salì nel turbine verso il cielo (2Re 2,11).

Oracolo del Signore al mio Signore: «Siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi» (Sal 110,1).

In Lui si realizza ciò che è stato enigmaticamente annunciato in Elia e nel Re-Messia, figlio di David. Le pagine misteriose della Scrittura s'illuminano nel suo Mistero. L'accostamento dei due testi profetici rivelano la gloria di Gesù. Di Elia è detto solamente che salì al cielo ma non è detto dov'è. Di Gesù è detto, applicando il salmo 110,1 che siede alla destra di Dio. Ma il momento dal quale il Signore è assiso alla destra della potenza di Dio è quello in cui si dichiara Figlio di Dio davanti al Sinedrio: «*Ma da questo momento (lett.: da ora) starà il Figlio dell'uomo seduto alla destra della potenza di Dio*» (Lc 22,69). Questo *ora* è il suo oggi eterno, quell'oggi dell'unzione regale, è l'oggi in cui, adempite su di Lui le Scritture, Egli è assiso alla destra di Dio.

Il Signore è glorificato dopo aver loro parlato. È l'adempimento della Parola annunciata nei profeti come dice la *Lettera agli Ebrei*: *In questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha costituito erede di tutte le cose e per mezzo del quale ha fatto anche il mondo* (1,2). «**Siede**: è il giudicare. La maggioranza dei testi riferisce il sedersi alla destra del Padre al giudicare: Gesù sta giudicando: viviamo contemporaneamente a questo giudizio operato dal Cristo: Gesù agisce con loro, l'energia giudicante del Cristo si opera nell'annuncio dell'Evangelo». (d. U. Neri, *appunti di omelia*, s. Antonio 13.10.1971).

«La rivelazione trinitaria si realizza in Gesù: ora siamo in rapporto con tutto Dio rivelato in Gesù; sottrarre il Signore crea già la tensione escatologica: l'umanità è tratta: c'è una caparra di essa nel seno della Trinità: andranno ad annunciare questa imminenza del ritorno del Signore. L'assunzione è l'immersione dell'umanità di Cristo nel seno della Trinità: da qui Cristo ci attrae a sé» (d. E. Cirilini, *appunti di omelia*, s. Antonio 13.10.1971).

20 Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano.

La parola non dona la fede se Egli non la riempie della sua presenza. Senza la visione del Cristo nella fede non si può credere. Sulla fede è anche l'ultima parte: i miracoli sono dati a quelli che credono, sono conferma per chi ha creduto e manifestazione dell'energia della fede (d. U. Neri, *appunti di omelia*, 1972).

Vi è una dilatazione dell'annuncio della Risurrezione nonostante l'incredulità: l'apparire e il diffondersi della luce annienta di per sé le tenebre (cfr. Gv 1,5).

Gesù si è manifestato nella stella ai Magi (Mt 2,7); si è manifestato nella potenza di Dio tanto che le folle dicono: «Non si è mai vista una cosa simile in Israele!» (Mt 9,33). Ora si manifesta nella Risurrezione. Nell'ultimo giorno «comparirà nel cielo il segno del Figlio dell'uomo e allora si batteranno il petto tutte le tribù della terra, e vedranno il Figlio dell'uomo venire sopra le nubi del cielo con grande potenza e gloria» (Mt 24,30).

Noi viviamo nella luce della sua manifestazione nella Risurrezione e nell'attesa dell'ultima manifestazione.

La Chiesa custodisce sia nel mistero che nel sacramento questa epifania. Essa la custodisce in una luce vivissima e in un canto sponsale fedele nel mistero là dove essa è senza macchia e ruga; nella piccolezza e debolezza e incredulità nel sacramento là dove essa appare visibilmente in noi che nella nostra carne siamo ancora da redimere in modo definitivo. Il mistero appartiene all'ordine dello Spirito e il Sacramento all'ordine della carne ma quando il Mistero tocca il sacramento lo brucia perché è un fuoco divorante così quando lo Spirito tocca la carne.

«1. L'Ascensione è avvenuta in un punto determinato della terra: da questo punto gli apostoli si sono fissati nel cielo: è l'ascensione che universalizza la missione di Gesù. Tutti i popoli si adunano come il popolo del Dio di Abramo (cfr. Sal 46,10). Il Cristo diviene di tutti. (Sal 7: *innalzati al di sopra ...*)

2. Possiamo dire ora: *Attirami e correremo* (Ct 1,4). È la preghiera più consolante di tutte perché tutto viene messo in noi; con questa preghiera si comunica a noi la potenza del Cristo glorificato. La via più sicura per essere attirati dietro a Cristo è quella di tornare al suo Vangelo». (d. G. Dossetti, *appunti di omelia*, s. Antonio, 13.10.1971).

PREGHIERA DEI FEDELI

C.: Il Cristo è asceso al cielo e siede alla destra del Padre.

A Dio che ha glorificato il suo Cristo s'innalzi ora fiduciosa la nostra preghiera.

Preghiamo unanimi e diciamo:

O Dio della gloria, ascoltaci.

- Perché nel Signore tutta la sua Chiesa annunci l'Evangelo per immettere la potenza dello Spirito Santo in tutti i popoli, preghiamo.
- Perché i pastori annuncino con forza l'Evangelo a tutta la creazione e tutta la terra sia rinnovata dall'effusione dello Spirito, soffio perenne dalle labbra del Cristo risorto, preghiamo.
- Perché i doni distribuiti agli uomini dal Signore glorioso siano accolti con sollecitudine ed edificino il corpo di Cristo perché tutti arriviamo all'unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, preghiamo.
- Perché la gioia del Signore sia in ogni casa e la ferma attesa del suo ritorno sia la forza che tutti unisce nel vincolo dell'amore, preghiamo.
- Perché i doni del Padre, la comunione con il Cristo e la presenza dello Spirito diano forza a tutti i discepoli di Cristo e li rendano attenti alle sofferenze e necessità del prossimo per alleviarne la fatica, preghiamo.

C.: O Dio, che hai risuscitato Gesù dai morti e lo hai costituito Signore dell'universo, riconosci la sua voce nella nostra preghiera e in quella di ogni uomo perché nell'incontro con Lui ogni cuore si apra all'effusione dello Spirito e diventi gioioso annunciatore dell'Evangelo.

Per Cristo nostro Signore.

Amen.